



Archivi viventi

Revival, Restituzione, Roberto Leydi

*Un convegno
e due serate per ricordare
Roberto Leydi*

**17 – 19
novembre
2023**

Programma

Venerdì 17 novembre 2023

15:00–17:00

Fonoteca nazionale svizzera, Via Cortivallo 11, Lugano
Acquisizioni, archiviazione, conservazione
Visita guidata

TEATRO
SOCIALE
BELLINZONA

20:45–22:00

Teatro sociale, Piazza Governo 11, Bellinzona
La maschera e il violino
Talk cinematografico dedicato a Roberto Leydi,
con Renato Morelli
Evento gratuito



Sabato 18 novembre 2023

Centro di dialettologia e di etnografia, Viale Franscini 30a,
Bellinzona
Archivi viventi. Revival, Restituzione, Roberto Leydi
Convegno della CH-EM (prima giornata)

09:00–12:00

Saluti istituzionali
Presentazione del Fondo Roberto Leydi

Nicola Scaldaferrì, *Le zampogne nella collezione di Roberto Leydi: il recupero dello strumento di Carmine Trimarco*

Renato Morelli, *Stelle e Gelindi: una lunga ricerca con Leydi, fra documentazione, archiviazione, rivitalizzazione*

14:00–15:30

Giovanni Cestino, *Il nastro “Istria 8” del Fondo Roberto Leydi: da documento d’archivio a fonte per la restituzione performativa di un antico repertorio sacro rovignese*

Anna Ciocca, *Il Canzoniere del Grigioni italiano di Renato Maranta (Poschiavo 1920–Coira 1954)*

Thomas Nußbaumer, *The Quellmalz Collection in South Tyrol and its Significance for Regional Music Preservation and Remembrance Culture*

- 16:00–18:00** **Massimo Pirovano**, *Al museo delle voci: il Museo Etnografico dell'Alta Brianza e le sue forme di restituzione*
- Matthias Lewy**, *The Living Music Archive: On the Resocialization of Sound Recordings in Amazonia*
- Graziano Ballerini**, *Gli archivi musicali delle bande della Svizzera italiana, stato e prospettive: il caso di Tremona*
- Sabine Eggmann, Patricia Jäggi, Alexandra Neukomm**, *Sounding Archive: Echoes from Swiss Television's Traditional Folk Music Broadcasts*

TEATRO
SOCIALE
BELLINZONA

20:45–22:45

Teatro sociale, Piazza Governo 11, Bellinzona

Büchel zampogna bombardino.
Tradizioni musicali in dialogo fra nord e sud delle Alpi

Concerto con Bandella Chilometro Zero,
BüchelBox, Vincenzo Di Sanzo & Nicola Scaldaferrì;
presentazione di Olivier Bosia



Domenica 19 novembre 2023

Centro di dialettologia e di etnografia, Viale Francini 30a,
Bellinzona

Archivi viventi. Revival, Restituzione, Roberto Leydi
Convegno della CH-EM (seconda giornata)

- 08:30–10:30** **Giuliana Fugazzotto**, *I canti a fronne 'e limone nella produzione discografica etnica americana a 78 giri (1909-1930)*

Giuseppina Colicci, *I Trillanti – Boni Bonanno – e la raccolta AELM 145. Un esempio di tradizione e creatività*

Yannick Wey, *Resonating Traditions: Unraveling Hans Kenel's Musical Archive*

- 11:00–12:40** **Giorgio Foti**, *Il flauto di Pan in Lombardia*

Natalie Kirschstein, *Ich spiele zum ersten Mal Klavier: A Musicking Ethnography*

Andrea Kammermann, Dominic Zimmermann, *Capturing Sounds of Everyday Life: Insights through Audio Collages by Refugee and Asylum-Seeking Young People*

Britta Sweers, *Conclusioni*

Nel 2023 ricorre il ventennale della scomparsa di Roberto Leydi e della donazione del suo importante lascito al Cantone Ticino. In tale occasione a Bellinzona si svolgerà il convegno autunnale (CH-I-A) della Società svizzera per l'etnomusicologia CH-EM. La manifestazione sarà affiancata da due serate pubbliche al Teatro sociale di Bellinzona. Per informazioni e iscrizioni: <https://www.ch-em.ch/events>

Organizzazione

CH-EM

Swiss Society for Ethnomusicology

cDE

Centro di dialettologia e di etnografia

Con il sostegno di

Repubblica e Cantone Ticino
DECS



SWISSLOS



Iniziativa di promozione culturale
della Divisione della cultura e degli studi universitari,
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport, Repubblica e Cantone Ticino

Associazione Ricerche musicali nella Svizzera italiana

cultura popolare
schweiz suisse svizzera svizra

u^b

Università di Berna
Istituto di Musicologia

**RSI RETE
DUE**
Radiotelevisione
svizzera

Roberto Leydi
al carnevale
di Schignano, 1976
(fotografia
di Ferdinando
Scianna).

Abstracts

Saturday November 18, 2023

Nicola Scaldaferrì (nicola.scaldaferrì@unimi.it)

Le zampogne nella collezione di Roberto Leydi: il recupero dello strumento di Carmine Trimarco

Uno dei temi importanti della ricerca etnomusicologica di Roberto Leydi riguarda le zampogne, soprattutto quelle dell'Italia meridionale e della Sicilia, dove lo strumento è particolarmente radicato e ancora oggi risulta in piena attività. Di questo interesse di Leydi si coglie forte evidenza nella sua bibliografia, che riguarda sia aspetti morfologici di questi strumenti che indagini sui repertori, ma anche ricerche sulle registrazioni sonore di interesse storico, in particolare i dischi 78rpm che contengono musiche per zampogna.

La sua collezione di strumenti comprende inoltre un numero consistente di esemplari, alcuni dei quali di particolare pregio: segnaliamo tra questi una surdulina del costruttore Andrea Pisilli di Farneta di Castoregio (Cosenza, Calabria), e una zampogna a chiave che dalle sue caratteristiche morfologiche è riconducibile in modo inequivocabile alla bottega del più celebre costruttore di questi strumenti: Carmine Trimarco (1864-1952), detto lo "Stradivari delle zampogne", che a lungo ha operato nella cittadina di Polla (Salerno, Campania).

Si tratta di una zampogna a chiave di 5 palmi, in condizioni purtroppo non più ottimali, di cui il Centro di Dialettologia e Etnografia ha programmato un restauro, al fine di poterla nuovamente rimettere in funzione. Questo con lo scopo di utilizzarla soprattutto in specifiche occasioni concertistiche, date le sue peculiari specificità timbriche. Verrà illustrato in dettaglio il lavoro di recupero dello strumento, compiuto dal musicista e costruttore Vincenzo Di Sanzo (che si rifà ad una tradizione di costruttori derivanti dalla bottega di Trimarco) con il rifacimento di alcune parti irrimediabilmente danneggiate e il restauro di altre. Lo strumento verrà poi suonato durante il concerto che si terrà in occasione del convegno, la sera di sabato 18 novembre.

Nicola Scaldaferrì insegna Etnomusicologia e Antropologia della Performance Musicale presso l'Università di Milano. Ha studiato con Roberto Leydi all'Università di Bologna. Tra i suoi interessi: le zampogne e strumenti musicali dell'Italia meridionale; il canto epico dell'area balcanica; strumenti musicali dell'Africa occidentale; musica elettronica. Tra i suoi lavori recenti, il volume *Sonic Ethnography* (scritto con Lorenzo Ferrarini, Manchester University Press 2020) che ha vinto il Best Book Prize dell'ICTM e il J. Collier Prize della *Society for Visual Anthropology*.

Deutsche Übersetzung:

Die Sackpfeifen der Sammlung von Roberto Leydi: Die Wiederherstellung des Instruments von Carmine Trimarco

Die Sackpfeife ist ein wichtiges Thema von Roberto Leydis musikethnologischer Forschung. Insbesondere erforschte er die Sackpfeifen in Süditalien und Sizilien, wo das Instrument besonders verwurzelt ist und noch heute gespielt wird. Den Beweis für dieses Interesse Leydis findet man in seiner Biografie. Er untersuchte die morphologischen Aspekte dieser Instrumente ebenso wie deren Repertoire und Tonaufnahmen von historischem Interesse, insbesondere solche auf 78-Touren-Platten mit Sackpfeifenmusik.

In seiner Instrumentensammlung gibt es eine grosse Anzahl Sackpfeifen, wovon einige besonders wertvoll sind. Erwähnenswert sind eine *Surdulina* des Instrumentenbauers Andrea Pisilli aus Farneta di Castroregio (Cosenza, Kalabrien) und eine *Zampogna a chiave* [oft einfach italienische Sackpfeife genannt], welche aufgrund ihrer charakteristischen Bauart eindeutig der Werkstatt des berühmtesten Sackpfeifenbauers, Carmine Trimarco (1864-1952), zugeordnet werden kann. Er übte seine Tätigkeit lange Zeit im Städtchen Polla (Salerno, Campania) aus und seine Instrumente kennt man auch als «Stradivari zampogne».

Es handelt sich hier um eine *Zampogna a chiave di 5 palmi* [Masseinheit, entspricht etwa einer Handspanne], die leider nicht mehr in sehr gutem Zustand ist, weshalb das Centro di Dialettologia e di Etnografia (CDE) eine Restaurierung vornimmt, damit das Instrument wieder gespielt werden kann. Das vor allem zwecks Verwendung bei speziellen Konzerten, wo die besonderen klanglichen Eigenschaften dieses Instruments zum Ausdruck kommen sollen. Im Vortrag soll detailliert gezeigt werden wie der Musiker und Instrumentenbauer Vincenzo Di Sanzo (er nimmt die Tradition der Instrumentenbauer der Werkstatt von Trimarco wieder auf) diese Sackpfeife restauriert hat. Einige Teile müssen neu gebaut werden, weil die Originale unwiederbringlich beschädigt sind, andere können hingegen restauriert werden. Das Instrument wird dann während des Konzerts der Herbsttagung am Samstagabend, dem 18. November 2023, gespielt werden.

Nicola Scaldaferrì lehrt Ethnomusikologie und Anthropologie für musikalische Performance an der Universität Mailand. Er studierte bei Roberto Leydi an der Universität Bologna. Zu seinen Interessengebieten gehören die *zampogne* [Sackpfeifen] und allgemein die Instrumente Süditaliens, die epischen Gesänge im Balkan, die Instrumente Westafrikas und elektronische Musik. Zu seinen jüngsten Arbeiten zählt die Publikation *Sonic Ethnography* (verfasst zusammen mit Lorenzo Ferrarini, Manchester University Press 2020), welche den Best Book Prize des ICTM und den J. Collier Prize der *Society for Visual Anthropology* gewann.

Renato Morelli (info@renatomorelli.it)

Stelle e Gelindi: una lunga ricerca con Leydi, fra documentazione, archiviazione, rivitalizzazione

Esiti di uno studio trentennale sui canti natalizio-epifanici di area alpina, fra documentazione, archiviazione, rivitalizzazione. Fin dagli anni Settanta Roberto Leydi si è occupato del *Gelindo* (arco alpino occidentale) mentre io prendevo in esame i canti di questua della *Stella* (arco alpino centro-orientale). Due tradizioni in apparenza molto diverse fra loro; in realtà lo studio incrociato delle due tradizioni ha portato alla luce significativi elementi comuni, nonché una stessa origine, riconducibile alle strategie della Controriforma. La ricerca ha infatti consentito di affrontare con documenti di prima mano la questione della derivazione da fonti scritte di canti (collocati sul confine fra popolare e colto, scritto e orale, sacro e profano) considerati "di tradizione orale". Derivazione finalmente databile quantomeno alla seconda metà del Seicento e in taluni casi anche a un secolo prima, ovvero alle *lodi a travestimento spirituale* elaborate dal Concilio di Trento.

Oltre all'ambito accademico, lo studio ha avuto risvolti significativi anche in relazione a quello artistico-drammaturgico, suggerendomi l'idea di realizzare due progetti di teatro-musica: *Gelindo sulla rotta dei Magi*, *Sacra rappresentazione per cantastorie, stellari e voci gregoriane*, seguito dopo qualche anno (anche in relazione alle nuove "scoperte") dal nuovo spettacolo multimediale *Stelle, Gelindi, tre re. Tradizione orale e fonti scritte nei canti di questua natalizio-epifanici dell'arco alpino dalla Controriforma alla globalizzazione*.

Infine, tutti i documenti sonori registrati nel corso della ricerca sono confluiti in APTO (Archivio Provinciale della Tradizione Orale) presso il METS (Museo Etnografico Trentino San Michele). Per rivitalizzare ulteriormente questo fondo, ho organizzato con il METS un ciclo di otto webinar, durata media di 60', su piattaforma *zoom*, con accesso libero. I webinar sono stati registrati e postati quindi su youtube, consultabili in streaming come podcast.

Renato Morelli, Etnomusicologo, regista, musicista (Trento, 1950). Regista RAI, ha realizzato 65 film etnografici su Arco alpino, Sardegna, America latina, Caucaso, ottenendo 25 premi internazionali. Ha pubblicato diversi studi scientifici (in italiano, tedesco, francese, inglese, georgiano), insegnando presso le Università di Trento, Milano, Como, e presso i Conservatori di Trento, Bolzano e Brescia. Ha ideato e fondato 11 progetti musicali, pubblicando 19 CD e 20 DVD, realizzando contestualmente varie regie teatrali. Bibliografia, discografia, filmografia: www.renatomorelli.it

Deutsche Übersetzung:

Stelle und Gelindi¹: Eine lang dauernde Forschung mit Leydi, zwischen Dokumentation, Archivierung und Revival

Ergebnisse eines dreissigjährigen Studiums der Lieder zur Weihnachts- und Epiphaniezeit in der alpinen Region zwischen Dokumentation, Archivierung und Revival. Bis in die 1970er Jahre beschäftigte sich Roberto Leydi mit dem Volkstheater «Gelindo» (im westlichen Alpenbogen) und ich untersuchte die Heischlieder des Sternsingers (im zentral-östlichen Alpenbogen). Also zwei Traditionen, die sich scheinbar stark voneinander unterscheiden. In Wirklichkeit brachten die Untersuchungen Querverbindungen mit wesentlichen gemeinsamen Elementen zwischen den beiden Traditionen zutage; zudem haben sie die gleiche Herkunft, die sich auf Strategien der Gegenreformation zurückführen lassen. Mit dieser Recherche konnte anhand des Vergleichs von Dokumenten aus erster Hand die Herkunft von schriftlichen Liedquellen erwiesen werden (einzuordnen an der Grenze zwischen volkstümlich und kultiviert, geschrieben und oral, geistlich und profan), die man zur «oralen Tradition» zählt. Der Ursprung konnte schliesslich mindestens auf die zweite Hälfte des 17. Jahrhunderts und in einigen Fällen sogar auf ein Jahrhundert früher, das heisst auf die vom Konzil von Trient erarbeiteten *lodi a travestimento spiritual* [*“Lobeshymnen auf die spirituelle Verkleidung”*] datiert werden.

Über den akademischen Bereich hinaus hatte diese Forschung auch wichtige künstlerisch-dramaturgische Auswirkungen, indem sie mich dazu bewog zwei Musiktheater-Projekte zu realisieren mit dem Titel *Gelindo sulla rotta dei Magi, Sacra rappresentazione per cantastorie, stellari e voci gregoriane*, [*Gelindo auf der Route der drei Könige, Heilige Darstellung für Bänkelsänger, Sternsinger und gregorianische Stimmen*] gefolgt einige Jahre danach von der neuen multimedialen Darbietung *Stelle, Gelindi, tre re. Tradizione orale e fonti scritte nei canti di questua natalizio-epifanici dell'arco alpino dalla Controriforma alla globalizzazione* [*Sternsänger, Gelindi, Drei Könige. Orale Traditionen und Quellen aufgeschrieben in den Heischliedern der Weihnachts- und Epiphaniezeit des Alpenbogens von der Gegenreformation bis zur Globalisierung*].

Abschliessend zu sagen ist, dass sich alle aufgenommenen Tondokumente aus dieser Forschung im APTO (Archivio Provinciale della Tradizione Orale [Landesarchiv der oralen Tradition]) im METS (Museo Etnografico Trentino San Michele [Ethnographisches Museum San Michele des Trentino]) befinden. Um diese Sammlung noch weiter wiederzubeleben, habe ich zusammen mit dem METS einen Zyklus

¹ Das Wort «stelle» (Sterne) bezieht sich auf die Tradition des Sternsingers. «Gelindo» ist ein traditioneller, weltlicher Text des Volkstheaters in Piemontesisch (galloromanische Sprache der Region Piemont). Bis etwa zur Zeit des 2. Weltkriegs war es die meist verbreitete und bekannte Gattung im Piemont. Es handelt sich um die Darstellung des «Märchens vom Hirten Gelindo» während der Weihnachtszeit.

mit acht Webinar organisiert, die rund 60 Minuten dauern und frei zugänglich sind über die Plattform *zoom*. Die Webinar sind aufgenommen und dann auf YouTube aufgeschaltet worden, wo sie als podcast gestreamt werden können.

Renato Morelli, Ethnomusikologe, Regisseur, Musiker (Trient, 1950). Als RAI Regisseur hat er 65 ethnografische Filme in der Alpenregion, in Sardinien, in Lateinamerika und im Kaukasus gedreht, wofür er 25 internationale Preise erhielt. Er hat verschiedene wissenschaftliche Studien (in Italienisch, Deutsch, Französisch, Englisch, Georgisch) publiziert und unterrichtet/e an den Universitäten von Trient, Mailand, Como und an den Konservatorien von Trient, Bozen und Brescia. Er entwarf und gründete 11 musikalische Projekte, veröffentlichte 19 CD und 20 DVD und verwirklichte im gleichen Kontext verschiedene Theateraufführungen. Bibliografie, Discografie, Filmografie:

www.renatomorelli.it

Giovanni Cestino (giovanni.cestino@unimi.it)

Il nastro "Istria 8" del Fondo Roberto Leydi: da documento d'archivio a fonte per la restituzione performativa di un antico repertorio sacro rovignese

L'attenzione di Roberto Leydi per le comunità italiane dell'Istria (all'epoca jugoslava) si legava a due interessi di più ampio raggio: gli aerofoni a sacco, attestati nell'area col nome di piva, e il canto liturgico di tradizione orale, rappresentato in particolare dal canto patriarchino. Benché Leydi ebbe un solo contatto diretto con tali comunità – nel viaggio del 1969 insieme a Leo Levi – la sua influenza e presenza si rivela negli esiti delle ricerche di diversi studiosi italiani. Il caso più manifesto si verificò nel 1973, quando Leydi commissionò a Glauco Sanga ed Italo Sordi una ricerca sulla sopravvivenza del patriarchino in Istria. Ironicamente, tale ricerca portò gli studiosi piuttosto lontano dalla regione, a Turano di Valvestino (Brescia), ove ebbero modo di intervistare a lungo un esodato rovignese, monsignor Domenico Giuricin.

Il materiale raccolto, ad oggi inedito, rappresenta il documento orale di maggior consistenza relativo non solo (e non tanto) alla persistenza del patriarchino a Rovigno, ma soprattutto alla pratica di specifiche polifonie impiegate nei riti per la Settimana Santa di tradizione veneziana, dismessi poi con la laicizzazione imposta dallo stato jugoslavo. Se posto in relazione con ulteriori fonti d'archivio (di recente individuate a Rovigno) e con gli esiti di una nuova ricerca etnomusicologica, tale repertorio acquisisce un rilievo ancor più ampio, poiché permette la comprensione storica di polifonie profane ancor oggi praticate, ovvero le *àrie da nuòto* ("canzoni notturne"). Il rapporto tra questi due generi, – fino ad ora ignorato dall'attuale comunità italiana – è stato di recente oggetto di una restituzione performativa, realizzata dal gruppo vocale ITER Research Ensemble in collaborazione con la SAC-KUD "Marco Garbin" e il Quartetto "Nuove Quattro Colonne" di Rovigno.

Oltre a discutere gli esiti e le implicazioni metodologiche di tale ricerca, l'intervento proporrà una riflessione sulle possibilità di rifunzionalizzazione dei documenti d'archivio per finalità performative.

Giovanni Cestino è ricercatore in Etnomusicologia presso l'Università degli Studi di Milano. Le sue ricerche si caratterizzano per una molteplicità di approcci che coniuga etnografia, antropologia audiovisuale e indagine archivistica. Ha svolto lavori sul campo in diversi contesti urbani europei, in Kosovo e in Croazia. Ha di recente curato la nuova edizione italiana de *Il paesaggio sonoro* di R. Murray Schafer. È attivo inoltre come direttore di coro: è direttore artistico di ITER Research Ensemble, gruppo vocale e di ricerca di recente formazione.

Deutsche Übersetzung:

Das Tonband "Istria 8" der Sammlung Roberto Leydi: Vom Archivadokument als Quelle zur performativen Rückführung eines uralten geistlichen Repertoirs aus Rovigno.

[*Rovinj* [*rɔvɨnj*] (kroatisch) oder *Rovigno* (italienisch), (istriotisch *Ruvèigno*) ist eine zweisprachige Stadt in Kroatien an der Westküste der Halbinsel Istrien. 11,25 % italienischen Minderheit]

Roberto Leydis Aufmerksamkeit für die italienischen Minderheiten Istriens (gehörte damals zu Jugoslawien) verband er mit seinen weiterreichenden Interessen für Sackpfeifen, welche in dieser Region *piva* genannt werden, und dem oral überlieferten liturgischen Gesang, der insbesondere im *canto patriarchino*² (patriarchalen Gesang) vertreten ist. Obwohl Leydi nur einen einzigen direkten Kontakt mit dieser Gemeinschaft hatte – Reise zusammen mit Leo Levi 1969 – offenbart sich sein Einfluss und sein Vorhandensein in den Forschungsergebnissen verschiedener italienischer Gelehrten. Am offensichtlichsten zeigte sich das 1973 als Leydi Glauco Sanga und Italo Sordi beauftragte nach dem Überleben des *canto patriarchino* zu forschen. Ironischerweise führte diese Recherche die beiden Forscher recht weit weg von der Region nach Turano di Valvestino (Brescia), wo sie ein langes Interview mit dem aus Rovigno ausgewanderten Monsignore Domenico Giuricin machen konnten.

Das gesammelte Material (bis heute unveröffentlicht) stellt nicht nur (und nicht so sehr) ein orales Dokument mit grösserem Umfang bezüglich der Nachhaltigkeit des *patriachino* von Rovigno dar, sondern vor allem in Bezug auf die verwendeten charakteristischen Polyphonien, die zu den traditionellen venezianischen Riten der Karwoche gehörten, dann aber im Zug der Säkularisierung des jugoslawischen Staats aufgegeben wurden. Wenn man sie mit weiteren Archivquellen (kürzlich in Rovigno gefunden) und den Ergebnissen einer neuen musikethnologischen Recherche vergleicht, erlangt dieses Repertoire eine noch umfassendere Bedeutung, weil man so das geschichtliche Verständnis für profane Polyphonien erlangt, die noch heute praktiziert werden, nämlich die *àrie da nuòto* («Nachtlieder»). Die Beziehung zwischen diesen beiden Gattungen – bis jetzt von der aktuellen italienischen Gemeinschaft ignoriert – war erst kürzlich Gegenstand einer performativen Restitution, verwirklicht durch das Vokalensemble ITER Research Ensemble in Zusammenarbeit mit SAC-KUD «Marco Garbin» und dem Quartett «Nuove Quattro Colonne» von Rovigno.

Ausser der Diskussion über die Ergebnisse und methodologischen Auswirkungen einer solchen Forschung, soll der Vortrag zu Überlegungen über die Wiederaufnahme solcher Archivadokumente zu performativen Zwecken anregen.

Giovanni Cestino ist Forscher in Musikethnologie an der *Università degli Studi di Milano*. Seine Forschungen zeichnen sich durch vielfältige Ansätze aus, bei denen er Ethnographie, audiovisuelle Anthropologie und Archivrecherchen verbindet. Er hat in verschiedenem europäisch-urbanen Kontext im Kosovo und in Kroatien Feldforschung betrieben. Vor kurzem hat er die neue italienische Edition von «Il paesaggio sonoro di R. Murray Schafer» herausgegeben. Zudem ist er Chor- und künstlerischer Leiter des ITER Research Ensemble, einer neu gegründeten Vokal- und Forschungsformation.

² Der *canto patriarchino* oder *canto aquileiese* war ein besonderer liturgischer Gesangsstil der zum *rito patriarchino*, dem charakteristischen Ritus der Diözese Aquileia und seinen Abhängigen gehörte. Dies ist ein antiker liturgischer Ritus der lateinisch-katholischen Kirche, der vorab in den Zentren der Patriarchate Aquileia, Grado (beide im Friaul) und Venedig bis Ende des 16. Jahrhunderts ausgeübt wurde.

Anna Ciocca-Rossi (anna.ciocca@bluewin.ch)

Il Canzoniere del Grigioni italiano di Renato Maranta (Poschiavo 1920 – Coira 1954)

Per il centenario della nascita del musicista, compositore e uomo di lettere poschiavino Renato Maranta, la Pro Grigioni italiano con un gruppo di studiosi ha promosso un ampio lavoro di ricerca, i cui risultati sono confluiti nel 2022-2023 nella pubblicazione in tre volumi delle composizioni sacre (a cura di Giovanni Sanvito), del *Canzoniere del Grigioni italiano* (a cura di Anna Ciocca-Rossi), degli scritti e degli studi sulla sua opera (a cura di Massimo Lardi, Paul Widmer, Fernando Iseppi e Achille Pola). Si rende così accessibile un patrimonio musicale e letterario ad oggi sconosciuto, conservato dalla famiglia Maranta, nelle biblioteche svizzere e negli archivi di alcuni cori di parrocchie valposchiavine e mesolcinesi.

I canti del *Canzoniere del Grigioni italiano*, di forte impatto emotivo ed evocativo, ci riportano ai difficili anni di guerra in Svizzera e al movimento culturale di “difesa spirituale del Paese”, che nel canto popolare vedeva un significativo veicolo d’identità collettiva. Già nel 1942 il giovane Maranta denunciava sia la mancanza di raccolte di canti autenticamente «grigionitaliani», sia l’utilizzo di antologie di canzoni «per lo più tedesche che non rispettano natura, vita, uomini e costumi della loro terra». Una raccolta di canti in un certo senso “anomala”, poiché Maranta non attinse da un patrimonio popolare esistente, ma compose ad hoc sia i testi sia la musica. Le bozze di stampa del *Canzoniere* risalgono agli anni 1948-1949. Nell’edizione moderna – che contiene 74 canti di cui 63 provenienti dalle bozze di stampa originali e 11 da ulteriori manoscritti ritrovati – ci si è attenuti alle intenzioni originali del compositore sia nell’impostazione grafica, sia nella suddivisione in sezioni dedicate all’alpe, alla vendemmia e al Natale. Nell’ultima sezione – rimasta incompiuta – sono invece presenti ninna nanne, canti patriottici, barcarole, inni e canti più introspettivi, testimonianze vive e concrete non solo della vita «grigionitaliana», ma anche del percorso personale e spirituale di questo sorprendente compositore.

Anna Ciocca-Rossi

Dopo il diploma in pianoforte al Conservatorio di Lucerna, la laurea in musicologia e lettere presso l’Università di Zurigo e un’intensa attività soprattutto in campo didattico, nel 2010 consegue il dottorato di ricerca a Zurigo (*Die Bühnenwerke von Luigi Dallapiccola «Volo di notte» 1935 - 1939*). Dal 2011 al 2020 è responsabile dell’Ufficio stampa e Comunicazione dell’Orchestra della Svizzera italiana.

Deutsche Übersetzung:

Das Liederbuch Italienisch Graubündens von Renato Maranta (Poschiavo 1920 – Chur 1954)

Zum 100. Geburtstag des Puschlaver Musikers, Komponisten und Literaten, Renato Maranta, hat Pro Grigioni italiano eine umfangreiche Studie in Zusammenarbeit mit einigen Gelehrten gefördert, die 2022-2023 in eine dreiteilige Publikation mündete. Diese besteht aus einem Band mit geistlichen Kompositionen (Hrsg. Giovanni Sanvito), dem Band *Canzoniere del Grigioni italiano* (Hrsg. Anna Ciocca-Rossi) sowie einem Buch mit Artikeln und Studien zu Marantas Lebenswerk (Hrsg. Massimo Lardi, Paul Widmer, Fernando Iseppi und Achille Pola). Damit wird ein bis jetzt unbekanntes musikalisches und literarisches Kulturgut zugänglich gemacht, das von der Familie Maranta und in einigen Schweizer Bibliotheken und in den Archiven einiger Chöre von Puschlaver und Misoxer Gemeinden aufbewahrt wurde.

Die Lieder des *Canzoniere del Grigioni italiano* haben eine stark emotionale und anregende Wirkung und führen uns zurück in die schwierigen Kriegsjahre in der Schweiz und die “geistige Landesverteidigung”, welche im Volkslied ein bedeutsames Mittel zur Festigung der kollektiven

Identität sah. Schon im Jahr 1942 beklagte sich der junge Maranta über das Fehlen authentischer "italienischbündnerischen" Liedersammlungen und die Verwendung von Antologien mit «vorwiegend deutschen Liedern, welche die Natur, das Leben, die Menschen und die Bräuche ihres Landes nicht beachten». Die Liedersammlung Marantas kann in einem gewissen Sinne "abnorm" bezeichnet werden, weil sich Maranta nicht auf ein existierendes Volksliedgut beziehen konnte, sondern Texte und Musik der Lieder ad hoc selbst komponierte. Die Druckfahnen des *Canzoniere* stammen von 1948-1949. Die neue Ausgabe enthält 74 Lieder, wovon 63 aus den Original-Druckfahnen übernommen wurden und 11 von anderen wiederentdeckten Handschriften stammen. Man hat sich bei dieser Publikation an die ursprünglichen Vorgaben des Komponisten gehalten, und zwar in der grafischen Gestaltung wie auch der thematischen Unterteilung in Lieder, die das Leben auf der Alp beschreiben, solchen über die Weinlese und dann auch Weihnachtslieder. Im letzten Bereich – blieb unvollendet – befinden sich Wiegenlieder, patriotische Lieder, eine Barcarole, Hymnen und Lieder mit Eigenbetrachtungen sowie lebendige und konkrete Zeugnisse nicht nur zum Alltag in Italienisch Graubünden, sondern auch zum persönlichen und geistigen Leben dieses bemerkenswert einzigartigen Komponisten.

Anna Ciocca-Rossi

Nach dem Klavierdiplom am Konservatorium in Luzern, Studium und Doktorat in Musikwissenschaft und Literatur an der Universität Zürich und intensive didaktische Tätigkeit. 2010 Erlangen des Doktorats mit der Dissertation über "Die Bühnenwerke von Luigi Dallapiccola «Volo di notte» 1935 – 1939». Von 2011 bis 2020 Verantwortliche des Presse- und Kommunikationsbüros des Orchesters der Italienischen Schweiz.

Thomas Nußbaumer (Thomas.NUSSBAUMER@moz.ac.at)

The Quellmalz Collection in South Tyrol and its Significance for Regional Music Preservation and Remembrance Culture

In 1940–1942, musicologist Alfred Quellmalz (1899–1979) carried out folk music field research in South Tyrol on behalf of the SS-*Ahnenerbe* [Ancestral Heritage], Heinrich Himmler's scientific organization, with the aim of documenting the peasant folk music of the Italian province of Alto Adige before the German-speaking majority would leave the country as a result of a resettlement agreement between the wartime partners Hitler and Mussolini. Quellmalz headed the „Folk Music Working Group“ within the *Ahnenerbe* Section „South Tyrolean Cultural Commission“, and during his approximately two years of activity, supported by Fritz Bose among others, he was able to make approximately 3,000 magnetophone sound recordings of folk music of the most diverse genres and instrumentations from around 900 music-making informants throughout South Tyrol. The historical background – the South Tyrolean *optio*n and resettlement, the Second World War – influenced this field research, as did Nazi ideological directives on the part of the *Ahnenerbe* leadership. After 1945, the „Quellmalz Collection“ began to play an increasingly important role: as a UNESCO intangible cultural heritage (in the early 1950s), as the basis for Quellmalz's edition of South Tyrolean folk songs (*Südtiroler Volkslieder*, 3 volumes, 1968–1976), as a basis of folk music practice in South Tyrol (since the 1990s and especially from 2000), as a scientific collection worthy of protection (digitization of the collection as part of a European INTERREG project at the *Phonogrammarchiv* in Vienna) and as a multifaceted source for dealing with topics such as „folk music under National Socialism,“ the South Tyrolean *optio*n and quite a few special topics in the sense of a regional culture of remembrance, which is also publicly supported (since 2013). In 2017, the film *Quellmalz – A*

Documentary by filmmaker Mike Ramsauer was released, in which the collection is used as a source for the historical events in South Tyrol in the early 1940s. An overview of the origins of the collection and the activities portrayed will form the content of the presentation.

Thomas Nußbaumer studied musicology and German language and literature at the University of Innsbruck. Currently he is Ao. Univ.-Prof. for folk music research at the Innsbruck seat of the Mozarteum University Salzburg (Department of Musicology/Department of Musical Ethnology) in Innsbruck. He publishes mainly on topics of folk music in the Alpine regions.

Massimo Pirovano (maxpiroga@gmail.com)

Al museo delle voci: il Museo Etnografico dell'Alta Brianza e le sue forme di restituzione

La ricerca etnografica condotta sul terreno, se comparata al lavoro su altri tipi di fonte, dimostra continuamente che le persone con il loro bagaglio di esperienze, di abilità e di ricordi rappresentano, per chi vuole descrivere e comprendere una società e una cultura, le fonti (orali e gestuali) più precarie e preziose allo stesso tempo, in quanto portatori viventi dei beni culturali estremamente significativi che si definiscono "beni volatili" (Cirese).

Da tale consapevolezza è derivata la scelta del museo di un allestimento che accosta agli oggetti esposti le voci di persone che raccontano, descrivono, cantano, pregano, aiutando il visitatore a ricostruire contesti e relazioni familiari e sociali immaginabili attraverso le testimonianze sulle attività presentate dal museo (anche nelle mostre temporanee a tema) e sui loro protagonisti; tutto ciò con materiali tratti dall'archivio dei ricercatori del MEAB o da altri archivi.

Il visitatore del museo o gli studenti con i loro insegnanti interessati a conoscere un museo etnoantropologico, inoltre, hanno modo di partecipare, in momenti opportunamente programmati e nella sala dedicata a Roberto Leydi, alle proposte ricorrenti di interviste dal vivo o alla presentazione di storie di vita che vedono come protagonisti e interlocutori degli studiosi i portatori di esperienze socialmente significative, che negli anni i ricercatori del museo hanno incontrato sul campo, coinvolgendoli nei vari progetti di ricerca e divulgazione.

Questo patrimonio di beni immateriali viene altresì valorizzato attraverso la produzione di pubblicazioni centrate sulle fonti orali: circa 30 documentari (dal 1998 fruibili su maxischermo nella sala Leydi del museo e, dal periodo della pandemia, anche sul canale Youtube del Parco Monte Barro, ente proprietario del MEAB), cd musicali come quello dedicato al patrimonio canoro delle sorelle Panzeri o a quelli che accompagnano il volume sulle le ricerche pionieristiche in Brianza di Antonino Uccello, maestro siciliano approdato in Brianza per lavoro. Qualche documentario, non a caso, ha un'impostazione monografica, centrata su un particolare testimone, sulla sua storia e sui significati culturali e sociali che esse può far emergere.

Tra l'altro, il MEAB ha voluto evidenziare, con i relativi volumi corredati da apparati audiovisivi, il ruolo dei 'forestieri' nel valorizzare i fenomeni culturali presenti in un territorio (i casi di Antonino Uccello e Angelo Sirico), ruolo generalmente ignorato o mascherato dai diffusi discorsi pubblici che insistono sulla retorica dell'identità (immaginata). La pubblicazione, promossa dal MEAB nel 2011 (per i 150 anni dell'Unità d'Italia), delle musiche e dei canti raccolti dal maestro e folklorista Uccello ha permesso ai frequentatori del museo e al pubblico locale di conoscere o riscoprire un patrimonio conservato da 50 anni fino ad allora solo nell'archivio dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma, misconosciuto nel nostro territorio.

Inoltre, che si tratti di favole o di canti, proposti in forma orale nell'allestimento o nelle pubblicazioni, il MEAB vorrebbe mostrare, con il lavoro interpretativo che la ricerca consente, che dei documenti che

possono apparire per l'ascoltatore di oggi semplicemente curiosi, ridicoli o 'assurdi' come reperti folkloristici, sono tracce assai significative di relazioni familiari, sociali, di pratiche o credenze lontane da quelle del visitatore di oggi che hanno un senso se opportunamente contestualizzate.

Massimo Pirovano è dottore di ricerca in Antropologia della contemporaneità, si interessa di lavoro e ritualità presso le classi popolari, del canto e della narrativa di tradizione orale, di alimentazione, di gioco e sport, di musei etnografici, temi a cui ha dedicato saggi, documentari, cd musicali e mostre. Dirige il *Museo Etnografico dell'Alta Brianza* (Galbiate) dalla sua fondazione. Tra le sue pubblicazioni *Cari signori che state ad ascoltare. Il canto popolare tradizionale nella Brianza lecchese* (2002) e *Fiabe e altre storie ascoltate in Brianza* (2021).

Deutsche Übersetzung (gekürzt)

Im Museum der Stimmen: Das Ethnographische Museum Alta Brianza³ und seine Formen der Rückerstattung

Die ethnografische Feldforschung, wenn man sie mit anderen Quellenforschungen vergleicht, zeigt laufend, dass die Menschen mit ihrem «Gepäck» an Erfahrung, Fähigkeiten und Erinnerungen für denjenigen, der eine Gesellschaft und eine Kultur beschreiben und verstehen will, die unbeständigsten und gleichzeitig wertvollsten Quellen darstellen, denn sie sind die lebendigen Träger von bedeutsamen kulturellen Erbgütern, was auch als «flüchtige Erbgüter» bezeichnet wurde (Cirese⁴). Auf dieser Erkenntnis beruht die Wahl des Museums, die ausgestellten Objekte mit den Stimmen von erzählenden, beschreibenden, singenden und betenden Personen zu ergänzen, um so dem Besucher zu helfen, Kontexte und vorstellbare verwandtschaftliche wie auch gesellschaftliche Verhältnisse durch die vom Museum dargestellten (auch bei zeitlich und thematisch begrenzten Ausstellungen) Zeugen von Aktivitäten und deren Protagonisten zu rekonstruieren; das alles mit Material aus dem Archiv der Forscher des MEAB [Museo Etnografico dell'Alta Brianza] oder auch anderen Archiven. Museumsbesucher oder Schüler mit ihren Lehrern, die ein ethnoanthropologisches Museum kennenlernen möchten, haben ausserdem die Möglichkeit, zu bestimmten Zeiten und im Saal, der Roberto Leydi gewidmet ist, an wiederkehrenden Live-Interviews oder Darstellungen von Lebensberichten teilzunehmen, deren Akteure und Gesprächspartner wichtige Träger von Erfahrungen sind, welche die Forscher des Museums bei ihren Feldforschungen aufgesucht haben. Dieses immaterielle Kulturgut wird ausserdem noch aufgewertet durch Publikationen, die auf oralen Quellen beruhen. Es sind dies 30 Dokumentarfilme (seit 1998 zugänglich gemacht auf grossformatigem Bildschirm im Saal Leydi des Museums, und seit der Zeit der Pandemie auch auf dem Kanal Youtube des Parco Monte Barro, der dem MEAB gehört), Musik-CDs wie jene, die dem Gesang der Schwestern Panzeri gewidmet ist, oder die Begleit-CD zum Buch über die Pionierforschung in der Region Brianza des aus Sizilien stammenden Antonino Uccello. Bei einigen Dokumentarfilmen handelt es sich um Monografien über besondere Zeitzeugen und deren Geschichte.

Das MEAB will die Rolle von «Auswärtigen» in der Region aufzeichnen (der Fall von Antonino Uccello und Angelo Sirico). ... Die Publikation, welche das MEAB 2011 (zum 50jährigen Bestehen des vereinten Italiens) veröffentlichte, enthält die Musik und Lieder, welche der Lehrer und Volkskundler Uccello gesammelt hatte. Sie ermöglicht dem Museumsbesucher und der lokalen Öffentlichkeit einen Einblick

³ Die **Brianza**, im (brianzolisches) Dialekt des Italienischen *Briansa*, ist der historische Name für das Hügelland zwischen Comer See im Norden und Mailand im Süden, dessen geographischen Grenzen umstritten sind und sich im Lauf der Jahrhunderte immer wieder leicht verschoben haben. Sie umfasst die 2004 gegründete italienische Provinz Monza und Brianza, den südlichen Teil der Provinz Lecco und den südöstlichen Teil der Provinz Como. Quelle: [Brianza – Wikipedia](#)

⁴ Alberto Mario Cirese: *Beni volatili, stili, musei. Diciotto altri scritti su oggetti e segni*, Gli Ori, 2006.

in das seit 50 Jahren bewahrte Vermächtnis, das bis dahin nur in der Accademia di Santa Cecilia [Akademie der Heiligen Cecilia] in Rom aufbewahrt wurde und in unserer Region unbekannt war. Ob es sich nun um Erzählungen, Märchen oder Lieder handelt, welche in oraler Form oder als Publikation zur Ausstellungsgestaltung des MEAB gehören, will das Museum zeigen, dass Dokumente, die dem heutigen Zuhörer lediglich als kuriose, lächerliche oder sogar «absurde» folkloristische Funde erscheinen, wichtige Spuren sind zu verwandtschaftlichen und sozialen Beziehungen, zu früheren Praktiken oder Überzeugungen, die für den Besucher einen Sinn ergeben können, wenn sie im richtigen Kontext dargestellt werden.

Massimo Pirovano ist Doktor in zeitgenössischer Anthropologie. Er interessiert sich für die Arbeit und die Riten des “gemeinen” Volks, für Gesang und die orale Erzähltradition, die Ernährung, Spiel und Sport, ethnographische Museen, Themen über die er Aufsätze schrieb, Dokumentarfilme drehte, Musik-CDs und Ausstellungen machte. Er leitet das *Museo Etnografico dell’Alta Brianza* (Galbiate) seit der Gründung. Zu seinen Publikationen gehören: *Cari signori che state ad ascoltare. Il canto popolare tradizionale nella Brianza lecchese* (2002) e *Fiabe e altre storie ascoltate in Brianza* (2021).

Matthias Lewy (Matthias.lewy@hslu.ch)

The Living Music Archive: On the Resocialization of Sound Recordings in Amazonia

Western and Amazonian notions of music ownership are challenging to reconcile. However, with support from the “ontological turn” in anthropology, it becomes possible to recognize differences and question the attributions of non-human ownership to formalized sounds in Amazonia. We employ two approaches to facilitate this translation. Firstly, this involves intra-ontological work aimed at unveiling the relationships between human and non-human collectives and their property relations. Secondly, we discuss trans-ontological aspects, illustrating that non-indigenous researchers often have an unintentional role in indigenous methods of property description, which is frequently unexpected. A particular aspect of the ownership of formalized sound within Indigenous communities and their nonhuman collectives arises from Western audio recording, archiving, and even exhibition practices. Ethnographic archives and museums in Europe, on the one hand, strive to address the imbalances that have arisen; on the other hand, they create new and different interpretive sovereignties through assumptions aimed at achieving decolonization of their holdings and institutions. This can be observed, for example, in the neglect of the interaction between tangible and intangible cultural heritage. Entities such as museum objects, photographs, and sounds possess human-like interiorities (“soul principle”) that must be accounted for in archival conceptions. From an indigenous perspective, these entities constitute a social fabric that has been disrupted by colonial collection and archival practices. In collaborative work, the goal is to restore this social fabric translocally with Indigenous communities. The primary question is how Indigenous conceptions regarding the resocialization of immaterial and material entities and their relationships with each other can be translated into Western concepts, such as “living cultural heritage.”

Selected examples of collaborative research with the Pemón, Apalai-Wayana (Guyanas) and Awaete (Xingú) will be given.

Matthias Lewy is a comparative musicologist, cultural and social anthropologist, and cultural and media manager. He received his PhD from the FU Berlin and was then a postdoctoral researcher and later Professor Colaborador at the University of Brasília (UNB/Brazil). Since 2019 he is Senior Research Associate at the Lucerne School of Music (HSLU/Switzerland).

Graziano Ballerini ballerini.graziano@alice.it

Gli archivi musicali delle bande della Svizzera italiana, stato e prospettive: il caso di Tremona

Malgrado la Svizzera italiana sia ricca di storia delle bande musicali, non esiste al momento un inventario ancorché sommario dei relativi archivi musicali.

Le prime notizie della vita bandistica si trovano a partire dall'inizio dell'Ottocento: Bellinzona 1785, Chiasso 1827, Lugano 1830, Castel San Pietro 1835, Tremona 1837, Arogno 1839, con un incremento dopo il 1850: almeno una sessantina ancora oggi in attività. Senza contare le tracce finora rinvenute di una novantina scomparse.

Nelle sue poche righe dedicate alle attività musicali Stefano Franscini, come evidenziato da Carlo Piccardi, ha modo di affermare che «Scarsi sono stati i nostri progressi nella musica sia vocale che strumentale» (*La Svizzera italiana*, 1837).

Una testimonianza importante tuttavia sulle società conosciute dal Franscini e ancora attive: sono citate le «...bande musicali: Riva, Chiasso, Lugano, Massagno, Caslano, Ponte Tresa, Aranno, Locarno, Giubiasco e Bellinzona». E fra queste quelle scomparse: Riva San Vitale *Conservatrice*, Massagno, Caslano (addirittura due società, una la *Bandella Rossa*), Ponte Tresa, Aranno *Liberale*. E alcune a Lugano.

Relativamente poche le bande che hanno conservato il proprio archivio con relativo repertorio praticato.

Fortunatamente l'Archivio di Stato a Bellinzona (ASB), tramite l'Associazione Ricerche musicali, ha in deposito quelli della *Civica filarmonica* di Lugano, di Montagnola *Filarmonica conservatrice* e di Gentilino *Filarmonica liberale*, fondi già catalogati e in rete.

In deposito ci sono pure quello della *Civica filarmonica* di Bellinzona e della *Filarmonica liberale* di Mendrisio, non ancora schedati.

Nella penuria di documentazione musicale la *Società filarmonica* di Tremona rappresenta una felice eccezione, vantando un archivio musicale molto ricco e ben conservato. Questo fondo conta 860 brani dei quale 686 manoscritti e 174 stampe, oltre a quaderni antologici e libretti di marce. Parecchie sono le trascrizioni da opere in particolare italiane, che favorirono senz'altro una "diffusione e volgarizzazione" del teatro musicale, come già evidenziava Roberto Leydi.

Graziano Ballerini, nato a Mendrisio ha compiuto gli studi a Parma, musicali presso il Conservatorio A. Boito e musicologici presso l'Università. Ha curato lo spoglio del periodico «I Teatri» (Milano 1827-1831) pubblicato nella serie RIPM. Collabora con vari enti fra i quali l'Associazione Ricerche musicali nella Svizzera italiana e riviste musicali. Ha insegnato storia della musica nei conservatori di Pesaro e Parma.

Deutsche Übersetzung:

Die Musikarchive der Blasmusiken der italienischen Schweiz, Stand und Perspektiven: Der Fall von Tremona

Obwohl die italienische Schweiz eine reiche Geschichte der Blasmusik aufweist, gibt es zum jetzigen Zeitpunkt kein zusammenfassendes Inventar der entsprechenden Musikarchive.

Die ersten Angaben zur lebendigen Blasmusik findet man seit Beginn des 19. Jahrhunderts: Bellinzona 1785, Chiasso 1827, Lugano 1830, Castel San Pietro 1835, Tremona 1837, Arogno 1839, und öfter nach 1850 mit mindestens sechzig noch heute aktiven Blasmusiken und das ohne die bis jetzt gefundenen Spuren von rund neunzig verschwundenen Blasmusiken.

Wie Carlo Piccardi hervorgehoben hat, bestätigte Stefano Franscini⁵ in seinen wenigen den musikalischen Aktivitäten gewidmeten Zeilen, dass «unsere Fortschritte in der vokalen wie auch instrumentalen Musik dürftig waren» [Zitat: Scarsi sono stati i nostri progressi nella musica sia vocale che istrumentale] (*La Svizzera italiana*, 1837).

Als wichtiges Zeugnis zu den zu Franscinis Zeit noch aktiven Musikgesellschaften werden die folgenden Blasmusiken erwähnt: Riva, Chiasso, Lugano, Massagno, Caslano, Ponte Tresa, Aranno, Locarno, Giubiasco und Bellinzona, und unter den verschwundenen figurieren Riva San Vitale *Conservatrice*, Massagno, Caslano (hier sogar zwei Gesellschaften, eine war die *Bandella Rossa*), Ponte Tresa, Aranno *Liberale*, und einige in Lugano.

Es gibt nur wenige Blasmusikgesellschaften, die das Notenmaterial des selbst gespielten Repertoires in einem eigenen Archiv aufbewahrten.

Glücklicherweise bewahrt das Staatsarchiv in Bellinzona (ASB) die Zeugnisse der musikalischen Aktivitäten der *Civica filarmonica* von Lugano, der *Filarmonica conservatrice* von Montagnola und der *Filarmonica liberale* von Gentilino, erhalten von der Associazione Ricerche musicali, im Depot auf. Diese Sammlungen sind schon katalogisiert und online aufgeschaltet. Ebenfalls befinden sich hier die Sammlungen der *Civica filarmonica* von Bellinzona und der *Filarmonica liberale* von Mendrisio, allerdings noch nicht katalogisiert.

Bei diesem Mangel an musikalischer Dokumentation ist die *Società filarmonica* von Tremona eine glückliche Ausnahme mit einem reichhaltigen und gut bewahrten Musikarchiv. Diese Sammlung enthält 860 Musikstücke, darunter 686 Handschriften und 174 gedruckte Noten, zudem anthologische Hefte und Büchlein mit Märschen. Es gibt auch mehrere Transkriptionen von hauptsächlich italienischen Opern, was natürlich zur «Verbreitung und Popularisierung» des Musiktheaters beitrug, wie das schon von Roberto Leydi hervorgehoben wurden.

Graziano Ballerini, geboren in Mendrisio, studierte in Parma Musik am Konservatorium A. Boito und Musikwissenschaft an der Universität. Er kümmerte sich um die Sichtung der Zeitschrift «I Teatri» (Milano 1827-1831) die in der Serie RIPM [*Le Répertoire international de la presse musicale*] publiziert wurde. Mitarbeit bei verschiedenen Institutionen, darunter bei der Associazione Ricerche musicali nella Svizzera italiana und bei Musikzeitschriften. Er unterrichtete Musikgeschichte an den Konservatorien von Pesaro und Parma.

⁵ **Stefano Franscini** (* 23. Oktober 1796 in Bodio; † 19. Juli 1857 in Bern, heimatberechtigt in Bodio) war ein Schweizer Politiker, Schullehrer, Publizist und Statistiker. Nachdem er insgesamt zwölf Jahre lang der Regierung des Kantons Tessin angehört hatte, wurde er 1848 als Vertreter der liberalen Mitte (der heutigen FDP) in den Bundesrat gewählt. Franscini organisierte die erste Volkszählung der Schweiz und trug massgeblich zur Gründung der Eidgenössischen Technischen Hochschule bei. Ausserdem bildete seine Aufbauarbeit im Bereich der Statistik die Grundlage für die Gründung des Bundesamts für Statistik. Quelle: [Stefano Franscini – Wikipedia](#)

Sabine Eggmann (sabine.eggmann@uzh.ch)
Patricia Jäggi (patriciairene.jaeggi@uzh.ch)
Alexandra Neukomm (alexandra.neukomm@uzh.ch)

Sounding Archive: Echoes from Swiss Television's Traditional Folk Music Broadcasts

Wysel Gyr (1927–1999) was an influential figure, also known as “pope of ländler” (*Ländlerpapst*), probably also slightly sarcastically. Gyr was not only the host and creative director of hundreds of folk culture broadcasts, but he also was a dedicated networker and a meticulous archivist. In fact, he left a comprehensive written archive that in addition to the audiovisual archive documents the work and strategies of the folk culture department of Swiss television (SRF) in making *Volksmusik* – traditional Swiss folk music – popular. The SNSF funded research project “*Claiming Folklore – Politiken und Praktiken von Volksmusik im Schweizer Fernsehen (1960er-1990er Jahre)*” (2022-2025) explores and contextualises the ways Swiss *Volksmusik* and folklore more broadly were staged through different programs in Swiss television from the 1960s to the 1990s.

While the project aims to reconstruct the broadcasting strategies and the sociopolitical influence of SRF's folk cultural editorial department in disseminating Swiss traditional music, it simultaneously seeks to examine archival material through participatory ethnographic media studies. In our contribution, we would like to give insight into the current state of this project to stimulate discussions about the role of television and media archives for *Volksmusik*.

Sabine Eggmann is a cultural anthropologist. In addition to teaching cultural anthropology at the Universities of Zurich and Basel, she is currently working as a senior researcher in the SNSF funded project “Claiming Folklore” at the University of Zurich. Her teaching and research focus on cultural heritage, everyday life, methodology, and the history of knowledge.

Patricia Jäggi is a cultural anthropologist and sound researcher. She works on the politics, identities and histories of music, sound and listening as well as in the fields of sound art and acoustic ecology. Currently she is a research associate in the SNSF funded project “Claiming Folklore” at the University of Zurich and a senior research associate at the Lucerne University of Applied Sciences and Arts – Music.

Alexandra Neukomm is a PhD student in the research project “Claiming Folklore – Politics and Practices of Traditional Popular Music in the Swiss Television (1960s–1990s)” at ISEK - Popular Cultures, University of Zurich. She is particularly interested in folklore and regionality in the context of national identities and social movements.

Sunday November 19, 2023

Giuliana Fugazzotto (giuliana.fugazzotto@gmail.com)

I canti a fronne 'e limone nella produzione discografica etnica americana a 78 giri (1909-1930)

Agli inizi del Novecento, mentre grandi masse di lavoratori si spostano dall'Europa verso le Americhe, le nascenti grandi Major discografiche scoprono il business del mercato "etnico" e approntano appositi cataloghi commerciali con materiali musicali delle culture delle comunità immigrate. Il grande esodo dall'Italia verso gli Stati Uniti spinge alcuni intraprendenti imprenditori come gli Esposito della napoletana Phonotype, Antonio De Martino ed Edward Rossi, ad aprire sedi e filiali delle loro case editrici o discografiche a New York e queste diventano, in poco tempo, il tramite culturale diretto fra l'Italia - o, meglio, Napoli - e le comunità italiane d'oltreoceano. Questa rapida espansione del mercato discografico, insieme all'industrializzazione della produzione, inciderà in maniera determinante sull'evoluzione delle forme musicali e degli stili di canto e plasmerà l'abilità e il sapere dei cantanti con l'imposizione di target e leggi di mercato. Non tutte le incisioni però si uniformeranno alle nuove direttive del mondo commerciale e alcune di esse documenteranno la persistenza e la vitalità in quegli anni di alcune forme vocali della tradizione, spesso eseguite dai cantori con consapevole fedeltà stilistica ed esecutiva. Fra queste spiccano alcune rare e importanti incisioni relative alla tradizione campana del canto *a fronne 'e limone*, un genere di canto "a distesa", estremamente ornato e senza accompagnamento strumentale, spesso utilizzato per le comunicazioni fra carcerati. Esse furono realizzate, fra il 1909 e il 1930, da cantori tradizionali e da artisti professionisti o semi professionisti come Papele e Giovanni, Vincenzo Prezioso "Trapulillo", Alfredo Pantalena con la sua compagnia teatrale, Gina Santelia e Nicola Smeragliuolo detto "O schiavuttiello".

Giuliana Fugazzotto, dottoressa di ricerca in "Studi audiovisivi: cinema, musica e comunicazione", è stata docente di Etnomusicologia all'Università di Udine-Gorizia e di Informatica musicale all'Università di Bologna. Negli anni '90, in seguito alla sua collaborazione con il Centro di Sonologia Computazionale di Padova, ha pubblicato lavori pionieristici di analisi etnomusicale con l'uso di tecnologie informatiche. Ha svolto un'intensa attività di ricerca sul campo in Sicilia e ha raccolto, studiato, digitalizzato e restaurato per le etichette Ethnica e Phonè le fonti storiche dei repertori popolari siciliani e italiani registrate su dischi a 78 giri, di cui possiede una delle più importanti collezioni private. Fra le sue principali pubblicazioni: *"Sta terra nun fa pi mia". I dischi a 78 giri e la vita in America degli emigranti italiani del primo Novecento* (Book + CD, Udine: Nota); *I quattro siciliani. La straordinaria vicenda di Rosario Catalano e del suo quartetto nell'America degli anni Venti* (Book + CD, Udine: Nota); *Ethnic Italian Records. Analisi, conservazione e restauro del repertorio dell'emigrazione italo-americana su dischi a 78 giri* (Cargeghe: Documenta), Opera vincitrice del Premio Etnographica bandito dalla biblioteca di Sardegna. Il suo ultimo lavoro *Fronne americane. I canti a fronne 'e limone della tradizione campana nella produzione discografica etnica americana (1909-1930)* è in corso di stampa presso l'editore Nota di Udine.

Deutsche Übersetzung:

Die Lieder *a fronne 'e limone*⁶ in der amerikanischen Produktion ethnischer 78-Touren-Schallplatten (1909-1930)

Anfangs des 20. Jahrhunderts, als Massen von Arbeitern aus Europa nach Amerika abwanderten, entstanden die grossen «Majors» der Schallplattenindustrie und entdeckten das «Ethnische» für den Markt. Sie erstellten entsprechende kommerzielle Kataloge mit musikalischen Materialien der Kulturen der eingewanderten Gemeinschaften. Die grosse Auswanderung aus Italien in die USA gibt den Anstoss, dass einige unternehmungslustige und einfallreiche Unternehmer wie «Esposito» der neapolitanischen «Phonotype»-Schallplatten, Antonio De Martino und Edward Rossi, neue Sitze und Filialen ihrer Verlagshäuser oder Schallplattenfirmen in New York eröffneten. Diese wurden innert kurzer Zeit ein kultureller Vermittler zwischen Italien – oder besser, Neapel – und den italienischen Gemeinschaften in Übersee. Diese schnelle Ausbreitung des Schallplattenmarkts, zusammen mit der industrialisierten Produktion, wird die Entwicklung von Musikarten und Gesangsstilen entscheidend prägen und die Fähigkeit und Kenntnisse der Sänger mit der Zielsetzung formen, die den Marktgesetzen angepasst ist. Aber nicht alle Aufnahmen vereinheitlichen sich gemäss den neuen Direktiven der kommerziellen Welt. Einige Aufnahmen dokumentieren Beharrlichkeit und die Lebendigkeit einiger Formen vokaler Traditionen, indem die Sänger bewusst die Tradition des Gesangsstils und der Aufführungspraxis bewahren. Unter diesen fallen einige seltene und wichtige Aufnahmen auf, die zur Tradition Kampaniens gehören, nämlich der Gesang *a fronne 'e limone*, eine typische Gesangsform genannt «a distesa»⁷ (ad libitum), sehr stark verziert und a capella, oft zur geheimen Verständigung unter Inhaftierten verwendet. Diese Aufnahmen wurden von 1909 bis 1930 gemacht teils mit traditionellen Sängern, teils mit professionellen oder semiprofessionellen Sängern wie Papele und Giovanni, Vincenzo Prezioso «Trapulillo», Alfredo Pantalena mit seiner Theatertruppe, Gina Santelia und Nicola Smeragliuolo genannt «'O schiavattello».

Giuliana Fugazzotto, doktorierte mit der Erforschung “audiovisiver Studien: Film, Musik und Kommunikation”. Sie war Dozentin in Ethnomusikologie an der Universität von Udine-Gorizia und in musikalischer Informatik an der Universität von Bologna. In den 1990er Jahren, nach ihrer Mitarbeit mit dem “Centro di Sonologia Computazionale di Padova” [Klang-Rechenzentrum von Padua], veröffentlichte sie Pionierarbeiten zur musikethnologischen Analyse mit der Verwendung von Computertechnologie. Sie machte intensive Feldforschungsarbeit in Sizilien und sammelte, studierte, digitalisierte und restaurierte Aufnahmen für das Label “Ethnica” und “Phonè”, die historischen Quellen der volksmusikalischen Repertorien Siziliens und Italiens auf 78-Touren Schallplatten, wovon sie eine der wichtigsten privaten Sammlungen besitzt. Unter ihren wichtigsten Publikationen zu nennen sind: “*Sta terra nun fa pi mia*”. *I dischi a 78 giri e la vita in America degli emigranti italiani del primo Novecento* (Book + CD, Udine: Nota); *I quattro siciliani. La straordinaria vicenda di Rosario Catalano e*

⁶ *fronna 'e limone*, ist eine alte Gesangstechnik, die an die Rufe von Händlern auf dem Markt erinnert, die damit potenzielle Käufer anlockten. Aber eigentlich handelt es sich um einen ganz besonderen Stil der kampanischen (Kampanien = Region an der italienischen Westküste mit Neapel als Hauptstadt) und besonders der neapolitanischen Musiktradition. Der Begriff *a fronna 'e limone* versinnbildlicht Äste oder Zitronenbüsche, aber in metaphorischem Sinn und bedeutet “nicht essbare Lebensmittel”, welche folglich nicht verkauft werden können. Im Übrigen gehört diese Musik zu den vielen kulturellen Reichtümern der Stadt Neapel. Eigentlich bedeutet der Dialektausdruck *a fronna 'e limone* genauer gesagt einen freien Gesang ohne musikalische Begleitung, also a capella, und zwar oft von zwei oder mehreren Personen ausgeführt, und zwar vor allem in Agrargebieten. Die Liedtexte hatten verschiedene Themen wie Liebe, Sex, Blutrache, Verzweigung, Unterhaltung, Herausforderung und auch Tod. Solche *fronne* wurden auch für Mitteilungen zwischen Inhaftierten und ihren Familien verwendet. Tatsächlich sangen früher die Ehefrauen und Kinder oder Verwandte eines Inhaftierten ein *canto a fronna 'e limone* ausserhalb des Gefängnisses, wobei sie eine Code- und Slangsprache verwendeten, um eine Mitteilung zu machen, welche die Gefängniswärter nicht verstanden.

⁷ Ein “ad libitum” verlängerter, schriller und melismatischer Gesang in typisch mediterranen Modi mit Vierteltönen und verzerrtem Klang.

del suo quartetto nell'America degli anni Venti (Book + CD, Udine: Nota); *Ethnic Italian Records. Analisi, conservazione e restauro del repertorio dell'emigrazione italo-americana su dischi a 78 giri* (Carghe: Documenta), das den *Premio Etnographica bandito dalla biblioteca di Sardegna* [Etnographischer Preis der Bibliothek von Sardinien] gewann. Ihre letzte Arbeit *Fronne americane. I canti a fronne 'e limone della tradizione campana nella produzione discografica etnica americana (1909-1930)* ist in Druck beim Verlag "Nota di Udine".

Giuseppina Colicci (giusmare62@gmail.com)

I Trillanti – *Boni Bonanno* – e la raccolta AELM 145. Un esempio di tradizione e creatività

L'AELM - Archivio Etnico-Linguistico Musicale – é nato nel 1962 presso la Discoteca di Stato di Roma, dal 2007 ICBSA – Istituto Centrale Beni Sonori e Audiovisivi, per volontà di Diego Carpitella, etnomusicologo e Anna Barone, funzionario della Discoteca di Stato, a questi ultimi si aggiunse il glottologo Antonino Pagliaro. L'Archivio è stato promotore di molte ricerche sia in campo linguistico e etnomusicologico che nel campo della narrativa popolare.⁸

La raccolta *AELM 145*, di Ivan Cavicchi e Liliana Bucciarelli, comprende circa 400 brani raccolti nella provincia di Frosinone (Ciociaria) e in quella di Rieti (Cicolano). Il 22 febbraio del 1977 ad Intignano - Alatri, in Ciociaria, furono registrati canti di questua, stornelli, ballarelle e saltarelli per voce ed organetto. I testi dei canti sono stati oggetti di studio in due volumi di Ivan Cavicchi.⁹

Il gruppo I Trillanti è nato nell'aprile del 2013 ad Alatri da un'idea di Mattia dell'Uomo (1992) al quale si affianca Simone Frezza (1995). Insieme iniziano un percorso di ricerca nel territorio di Alatri e si imbattono nel libro di Cavicchi (1992) *Mo ci risento 'ste voci antiche*, dove sono elencati i nomi degli esecutori. Dell'Uomo e Frezza ritrovano Gino Fiorini (1935) che all'epoca delle registrazioni aveva 42 anni. Nasce una sinergia tra Gino "albero di canto", fonte sorgiva e Mattia e Simone musicisti curiosi. Oltre Dell'Uomo e Frezza il gruppo è composto da Elisabetta Rossi, Alessandro Magnante, Valerio Frezza e Pierpaolo Rossi. Al loro attivo hanno 3 Cd - *Vento e Aquilone* (2016), *Boni Bonanno* (2018), *Stornelli a Pandemia – Live* (2022). Gino Fiorini è spesso invitato ad esibirsi con loro. Una di queste improvvisazioni *Saltarello Spontaneo* é pubblicata nel CD *Stornelli a Pandemia*. Inoltre nel CD *Boni Bonanno* Fiorini esegue *Boni Bonanno*, uno dei brani della raccolta AELM 145. *Boni Bonanno* è un canto di questua che si eseguiva la notte di San Silvestro, i cantori auguravano buon anno e in cambio ricevevano cibo e offerte. Il 31 dicembre 2022 *Boni Bonanno* è stato eseguito per le strade di Alatri da Gino Fiorini accompagnato da Mattia Dell'Uomo al tamburello e Simone Frezza alla fisarmonica per la prima volta dopo tanto tempo.

Nel 2020 prende via il progetto "Our Folksongs" a cura di Antonio D'Antó e Luca Salvadori, compositori del Conservatorio di Frosinone e operatori culturali presso la Associazione Gottifredo di Alatri. Questo progetto ha previsto "nuove creazioni" ispirate ai brani registrati da I Trillanti e a quelli della raccolta AELM 145.

Nel corso della presentazione si illustrerà il processo che ha visto

- 1) La riproposta del brano *Boni Bonanno* e i concerti con Gino Fiorini come "cantore"
- 2) Le esecuzioni di *Saltarello* - Luca Salvadori (1958), *Oh peccator perché* Antonio D'Antó (1957)

⁸ Sandro Biagiola, *Etnomusica. Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato*, Roma, Il Ventaglio, 1986. Alberto Maria Cirese e Liliana Serafini *Tradizioni orali non cantate. Primo inventario nazionale per tipi, motivi e argomenti di fiabe, leggende, storie e aneddoti, indovinelli, proverbi, notizie sui modi tradizionali di espressione di vita*, edizioni Discoteca di Stato, 1975.

⁹ Ivan Cavicchi, *Mo ci risento 'ste voci antiche*, Roma, Data News, 1992. Ivan Cavicchi, *In mezzo al petto tuo. Antropologia dei mondi possibili*. Roma, Edizioni Dedalo, 2009.

e *Madonna della Civita* - Antonio Poce (1950)

- 3) Le composizioni de I Trillanti tra tutte *Suite ciociara: Macchiarola, Paesaggio Sonoro, Festa*.

Si sottolineerà l'importanza degli Archivi come territorio di ricerca e fonte di ispirazioni per musicisti e compositori e si rifletterà sul concetto di tradizione e innovazione.

Giuseppina Colicci Ph.D. in etnomusicologia presso UCLA. Ha condotto ricerche in Ciociaria, Sicilia, Campania e presso comunità di emigrati italiani negli USA, occupandosi del rapporto tra musica e lavoro e musica e religiosità popolare. Ha insegnato etnomusicologia all'Università di Palermo e di Enna. Ha pubblicato con Serena Facci per i tipi dell'editore Squilibri di Roma (2018) *Rosa di maggio. Le registrazioni di Luigi Colacicchi e Giorgio Nataletti in Ciociaria (1949-50)* e con Olga Laudonia (2023) per l'editore Nota di Udine *La Processione Bianca. Sorrento risuona il Venerdì Santo*. È Docente di Etnomusicologia e Analisi nel Master in Analisi e Teoria Musicale dell'Università della Calabria.

English translation:

I Trillanti - *Boni Bonanno* - and the AELM 145 collection. An Example of Tradition and Creativity

The AELM (Archivio Etnico-Linguistico Musicale) was established in 1962 at the Discoteca di Stato di Roma, and since 2007, it has been part of ICBSA (Istituto Centrale Beni Sonori e Audiovisivi). This initiative was the brainchild of Diego Carpitella, an ethnomusicologist, and Anna Barone, an official of the Discoteca di Stato, who were later joined by the glottologist Antonino Pagliaro. The Archive has played a pivotal role in numerous research endeavors, spanning the fields of linguistics, ethnomusicology, and folklore studies.

One of the notable collections, AELM 145, curated by Ivan Cavicchi and Liliana Bucciarelli, comprises approximately 400 songs collected from the provinces of Frosinone (Ciociaria) and Rieti (Cicolano). On February 22, 1977, in Intignano - Alatri, Ciociaria, they recorded a diverse repertoire, including love songs, *stornelli*, *ballarelle*, and *saltarelli*, performed with voice and accordion accompaniment. The texts of these songs have been thoroughly examined and published in two volumes by Ivan Cavicchi.

The musical group I Trillanti was born in April 2013 in Alatri, stemming from the vision of Mattia dell'Uomo (1992). He was later joined by Simone Frezza (1995), and together, they embarked on a research project in the Alatri area. During their investigation, they came across Cavicchi's book *Mo ci risento 'ste voci antiche*, which lists the names of the performers. Dell'Uomo and Frezza identified Gino Fiorini (1935), who was 42 years old at the time of the recordings. This marked the beginning of a synergistic collaboration between Gino 'albero di canto' and Mattia and Simone, both curious musicians.

Apart from Dell'Uomo and Frezza, the group includes Elisabetta Rossi, Alessandro Magnante, Valerio Frezza, and Pierpaolo Rossi. They have released three CDs: *Vento e Aquilone* (2016), *Boni Bonanno* (2018), and *Stornelli a Pandemia - Live* (2022). Gino Fiorini is frequently invited to perform with them. One of their improvisations, "Saltarello Spontaneo," is featured on the *Stornelli a Pandemia* CD. Additionally, on the *Boni Bonanno* CD, Fiorini performs "Boni Bonanno," one of the songs from the AELM 145 collection. This song was traditionally performed on New Year's Eve, where singers exchanged well-wishes for the new year in return for food and offerings. On December 31, 2022, "Boni Bonanno" was performed in the streets of Alatri by Gino Fiorini, accompanied by Mattia dell'Uomo on tambourine and Simone Frezza on accordion, marking a rare occasion.

In 2020, the Our Folksongs project, led by Antonio D'Antó and Luca Salvadori, composers at the Frosinone Conservatory and cultural operators at the Gottifredo Association in Alatri, was initiated.

This project includes “new creations” inspired by the songs recorded by I Trillanti and those from the AELM 145 collection.

The presentation will provide insights into:

- 1) The revival of the song *Boni Bonanno* and the concerts featuring Gino Fiorini as the “cantore”
- 2) Performances of *Saltarello* - Luca Salvadori (1958), *Oh peccator dolente* Antonio D’Antó (1957) and *Madonna della Civita* - Antonio Poce (1950)
- 3) The compositions of I Trillanti, including the *Suite ciociara: Macchiarola, Paesaggio Sonoro, Festa*.

The significance of the Archives as a research repository and a source of inspiration for musicians and composers will be emphasized, along with reflections on the concepts of tradition and innovation.

Giuseppina Colicci, Ph.D. in ethnomusicology at UCLA (University of Los Angeles, California). She has conducted research in Lazio - Ciociaria, Sicily, Campania and in communities of Italian emigrants in the USA, dealing with the relationship between music and work and traditional music and religiosity. She taught ethnomusicology at the Universities of Palermo and Enna. She has published with Serena Facci (2018) for Squilibri Publisher *Rosa di maggio. Le registrazioni di Luigi Colacicchi e Giorgio Nataletti in Ciociaria (1949-50)* and with Olga Laudonia (2023) for Nota Publisher *La Processione Bianca. Sorrento risuona il Venerdì Santo*. Lecturer in Ethnomusicology and Analysis for the Master’s Degree in Musical Analysis and Theory at the University of Calabria.

Yannick Wey (yannick.vey@hslu.ch)

Resonating Traditions: Unraveling Hans Kennel's Musical Archive

Hans Kennel (1939–2021) was an innovative musician who merged alpine folk music, jazz, and classical music. His “New Folk Music” brought fresh ideas to his era. In 2022, his musical legacy was generously donated to the Lucerne School of Music. A project is underway to process and archive this material for public access, research, and teaching. Kennel’s archive comprises around 250 sound recordings, musical scores (compositions and arrangements), and extensive documentation of his life and work. This documentation includes correspondence, concert programs, tour schedules, bookings, and his own writings. This collection of recordings, sheet music, and contextual materials offers an excellent foundation for exploring Kennel’s work during different creative phases and examining his influence on subsequent generations of jazz, fusion, and folk musicians.

Our objective is to gain insights into how the integration of traditional music into jazz and popular genres impacted the 1980s. However, the resources in the archive also raise questions of origin and their tracing, especially in the case of orally transmitted pieces from the Muota Valley. At this stage of the ongoing project, we can share interim findings and discuss appropriate methods of dissemination in this ongoing project. Additionally, the archive contains fragments of previously unpublished works, including the theater music piece “Mars.” This composition blends elements of contemporary music with traditional melodies, employing instruments such as the alphorn and buechel. We are currently exploring the possibility of reconstructing these pieces.

Yannick Wey is a Senior Research Associate at the Competence Center for Music Education Research at Lucerne School of Music, Switzerland. He received a BA and an MA in Trumpet Performance from Zurich University of the Arts and a PhD in Musicology from the University of Innsbruck. In his PhD thesis, he analyzed the musical transcription of the Alpine yodel and related wordless song and the interactions between their oral and written traditions. His current projects inhabit the spaces between

intangible cultural heritage, digitization, and performance. He plays the traditional wind instruments of the Alpine region, the Alphorn and Büchel.

Giorgio Foti (giorgiofoti55@gmail.com)

Il flauto di Pan in Lombardia

Sono Giorgio Foti, un dirigente scolastico da 2 anni in pensione; mi sono laureato con Roberto Leydi e Febo Guizzi all'Università di Bologna nel lontano 1986. Sotto la loro guida e grazie anche alla collaborazione di Massimo Pirovano, ha preso avvio una decennale ricerca in territorio lombardo sullo strumento musicale denominato flauto di Pan (definizioni localistiche: *fregamüson*, *firlinfö*, *cani*, *urgheni*...) nei suoi vari aspetti: costruttivi, organologici, storico-culturali, repertoriali. Qui lo strumento ha espresso le sue manifestazioni più evidenti e conosciute attraverso la presenza dei cosiddetti gruppi folcloristici di flauti di Pan (o *bande di cann*, secondo la terminologia locale).

Se possiamo qui osservare una certa ortodossia nel mantenimento delle musiche e dei repertori (conservati tra l'altro presso il fondo Giorgio Foti), così come degli organici strumentali e della destinazione orchestrale, non altrettanto si può dire di aspetti quali: 1) quello dei costruttori storici * il cui ciclo esistenziale e professionale è destinato inevitabilmente a concludersi per lasciare spazio ad una inevitabile fase di transizione; 2) l'ambito dei direttori dei gruppi, i quali, passati da una fase iniziale in cui la loro maestria era fortemente legata all'esperienza personale, alla loro autorevolezza, alla pratica autodidattica comunque legata ad una tradizione fondamentalmente orale delle conoscenze musicali, vivono ora una fase di emancipazione generazionale che li porta, per esempio, ad introdurre il pc nella loro didattica e a una loro crescita anche in termini di studi accademici.

Un terreno, dunque, relativamente al quale credo valga la pena procedere ad un ampliamento dell'attuale dato di conoscenza.

A tal proposito Roberto Leydi ritiene *“di particolare interesse l'inchiesta condotta sui costruttori ancora attivi”* attraverso la quale si giunge *“non soltanto a identificare il centro molto probabile di diffusione di quest'arte liutaria in Lombardia (...) ma anche a stabilire precise tipologie morfologiche (...)”*

Giorgio Foti, nato a Milano nel 1955 e laureatosi con Roberto Leydi e Febo Guizzi all'Università di Bologna, si è dedicato a varie espressioni della musica classica e popolare e collabora da molti anni col "MEAB" di Camporeso (LC). Tra le sue pubblicazioni: "La musica popolare e i suoi strumenti", in "Storia della Brianza vol. V" Cattaneo 2010, e "Il flauto di Pan in Brianza e nel Lecchese", Cattaneo 1993.

Deutsche Übersetzung:

Die Panflöte in der Lombardei

Ich bin Giorgio Foti, ein seit zwei Jahren pensionierter Rektor. Ich habe meine Studien bei Roberto Leydi und Febo Guizzi an der Universität Bologna vor langer Zeit im Jahr 1986 abgeschlossen. Unter ihrer Leitung und dank der Mitarbeit von Massimo Pirovano, begann ich mit der jahrzehntelangen Erforschung in der Lombardei des als Panflöte bekannten Instruments (lokale Bezeichnungen sind: *fregamüson*, *firlinfö*, *cani*, *urgheni*...) in verschiedenen Aspekten wie deren Bau, deren Klassifikation sowie kulturgeschichtliche und repertoriale Aspekte. Hier trat das Instrument hauptsächlich durch seine Präsenz in den sogenannten folkloristischen Panflötengruppen, lokal *bande di cann* genannt, in Erscheinung.

Wenn wir hier eine gewisse Orthodoxie der Bewahrung der Musik und der Repertoires (u.a. aufbewahrt in der Sammlung Giorgio Foti), beobachten können, sowie die Musikformationen und das "Orchesterziel", kann man folgende Aspekte nennen. 1) Derjenige der historischen Instrumentenbauer, deren Lebens- und Tätigkeitsdauer unvermeidbar dem Ende entgegengeht und einer Übergangsphase Platz macht. 2) Der Bereich der Gruppenleiter. Nach einer anfänglichen Phase, wo ihre Meisterschaft stark abhängt von der persönlichen Erfahrung, der Autorität und der autodidaktischen Praxis in einer wesentlich oralen Tradition der musikalischen Kenntnisse, erleben sie nun eine Phase der generellen Emanzipation, beispielsweise mit der Einführung des Computers im Unterricht sowie eine Studiumserweiterung an Hochschulen. Das ist demzufolge ein Gebiet, wo ich glaube, dass es sich lohnt, die vorhandenen Kenntnisse zu erweitern.

In diesem Sinne findet Roberto Leydi *"von besonderem Interesse die Untersuchung der noch aktiven Instrumentenbauer"* um so *"nicht nur das vermutliche Zentrum der Verbreitung dieser Kunst in der Lombardei"* zu finden *"(...) sondern auch die morphologischen Typologien genau festlegen zu können (...)"*.

Giorgio Foti (1955), graduated with Roberto Leydi and Febo Guizzi at the University of Bologna. He devoted himself to various expressions of classical and popular music. He has collaborated for many years with the MEAB of Camporesco (LC). Among his publications are "Popular music and its instruments," in *History of Brianza*, vol V, Cattaneo 2010, and "Pan flute in Brianza and in the Lecco area, Cattaneo 1993.

Natalie Kirschstein (natalie.kirschstein@hslu.ch)

Ich spiele zum ersten Mal Klavier: A Musicking Ethnography
Instrumental Lessons with Unaccompanied Refugee and Asylum-Seeking Young People in Lucerne, Switzerland

This paper shares observations, experiences, and preliminary considerations from a year of musicking activities with young unaccompanied refugees and asylum seekers in Lucerne, Switzerland. The young people in question sought out or requested individual lessons on piano, guitar, and recorder, and the activities were tailored to each person's own interests and goals. I describe the process and examine how teaching, making music, and talking about music with each person offered a glimpse into their lived experiences (both musical and otherwise), while also revealing how music-related issues mirror larger-scale issues such as access to resources, cultural participation, and understandings of empowerment.

Beyond considering these issues in my ongoing fieldwork, I discuss two methodological approaches that define both the paper and my work overall. First, I propose a "musicking ethnography" and explain how this approach shifts the balance of ethnomusicology's traditional participant-observation from participation as a means of observing and understanding musicking, to musicking as the avenue for participation in the lives and stories of my interlocutors. It is therefore an ethnography not *of* but *through* musicking. I also critically evaluate the case-study nature of this work and argue for the benefits of focusing on individual stories within the context of forced migration, drawing on work in prosopography and its application in ethnomusicology (e.g. Shelemay 2022).

The two parts of the presentation come together to highlight how the way in which one conducts this type of work and how one frames it is as important as the work itself.

Natalie Kirschstein is an ethnomusicologist, researcher, and teacher with interests at the intersection of identity, activism, sustainability and social justice. She holds a Bachelor of Science in music and psychology from Keele University, and a master's and PhD in ethnomusicology from Harvard University.

Andrea Kammermann (andrea.kammermann@hslu.ch)

Dominic Zimmermann (dominic.zimmermann@hslu.ch)

Capturing Sound of Everyday Life: Insight through Audio Collages by Refugee and Asylum-seeking Young People

Sounds are ubiquitous phenomena of daily life, and the perception of soundscapes reveals much about our relationship and familiarity with a place. As part of the Ears on the Move project, 13 young people from Afghanistan, Eritrea, Somalia, and Syria created personal audio portraits from February to April 2022 on the topic of what their former or current home sounds like. Drawing on field notes by two workshop facilitators and interviews with participants, this paper addresses challenges and opportunities of this type of sound exploration with refugee and asylum-seeking young people in a context of limited common language (both among themselves and with workshop facilitators). The universality of sounds, as well as their non-verbal nature seems to make them an ideal medium for a project promoting cultural participation. However, capturing the ephemeral nature of sounds and soundscapes in audio collages placed greater demands on linguistic and audio-editing skills than was anticipated. The process of creating the audio collages required dealing with sound in three ways: a) the internal imagining of everyday sounds in group interactions, b) sounds and noises produced by young people on site, and c) the joint search for sounds on the Internet in duos of young people and workshop leaders. The analysis shows that under the condition of limited common language, the sensual experience of everyday sounds is of central importance. Furthermore, in all three ways of engaging with sounds, intersectional and situational power relations as well as language barriers and cultural differences have the potential to alienate the young people or influence their self-expression. At the same time, dealing with sound offers the chance to better understand the life worlds of young people and to reflect on one's own thought patterns.

Andrea Kammermann trained as a primary school teacher and studied music education with a specialization in music and movement. Since 2015, she has been a research associate at the music department of the Lucerne University of Applied Sciences and Arts and is currently working with young refugees and asylum seekers in the project "Music as Empowerment". In 2021, she completed her doctoral thesis on the relationship between yodeling and emotion.

Dominic Zimmermann is a sociologist and human geographer and currently holds the position of Senior Research Associate at the Institute of Sociocultural Community Development of the Lucerne University of Applied Sciences and Arts. His research topics include migrant entrepreneurship, youth work and youth participation, community development, and urban spaces. He is currently involved in the "Music as Empowerment" research project with young refugees.